

L'ITALIA e la guerra

L'uscita del nuovo responsabile della Farnesina ha perplesso anche esponenti della maggioranza. D'Onofrio (Udc) lo invita a discuterne nelle aule parlamentari



Il voto sul rinnovo della missione ci sarà all'inizio del prossimo anno, prima del voto in Iraq che dovrebbe cambiare la situazione e definire nuovi scenari

ROMA Tutto misurato in Europa, con la mimetica nel vertice egiziano. Gianfranco Fini mostra di sé un'immagine che al momento genera sospetti. E al di là di decisioni che deve prendere il Parlamento, il novello ministro degli Esteri ha impegnato oltremisura lo Stato italiano in Iraq: «Rimarremo per tutto il 2005», ha fatto chiaramente intendere, dicendo anche che «se poi il governo di Bagdad ci chiedesse una disponibilità ad una ulteriore presenza, ne discuteremo». Un'assunzione di responsabilità per il nostro Paese gravosa. Questa è sempre stata la politica estera di Berlusconi, prono a Bush, che ha forzato il principio di non belligeranza dell'Italia e ci ha messi a fianco degli Stati Uniti in guerra. Una scelta che è già costata decine di giovani vite, umiliazioni per essere considerati truppe d'occupazione senza poter avere alcuna voce in capitolo su decisioni, strategie, finalità. La guerra è finita, ma continua. E le

migliaia di soldati italiani hanno al momento solo la certezza che c'è un ministro degli Esteri che vuole tenerceli un altro anno. Il voto in Parlamento sul rinnovo della missione italiana avverrà in gennaio. Nel centrosinistra le posizioni sono sostanzial-

mente contro la permanenza. E una ragione in più è data dalle elezioni. Non dovrebbero esserci problemi a mostrare compattezza da parte della grande alleanza democratica. Anche su questo Romano Prodi e la sua coalizione avranno preso una decisione di tipo

programmatico anche con il concorso di Rifondazione comunista.

Gianfranco Fini dovrà spiegare, con il tempo (se ne avrà di tempo vista la fragilità della maggioranza di cui fa parte) se ha intenzione di seguire la linea tracciata dall'ulti-

mo Frattini, o se al contrario l'Italia tornerà invisa al mondo arabo, grazie ad alcune perle culturali e politiche del presidente del consiglio. Si parla di questioni serie. L'apertura al dialogo con il mondo arabo nel caso del rapimento delle due Simone ha portato alla

loro liberazione. In gioco la strategia in Iraq e nel contesto circostante, in Medio Oriente, con la Siria, la Giordania, il Libano. E un atteggiamento meno marziale aiuterebbe. Aiuterebbe anche spiegare una linea di politica estera in Parlamento e discuterla, sempre che Fini ne abbia già elaborata una.

Ora c'è la preoccupazione per delle disponibilità che cozzano contro una presenza che da più parti era data per limitata nel tempo, anche all'interno della maggioranza. Ci ha pensato Francesco D'Onofrio a chiedere che Fini riferisca in Senato al più presto sulla conferenza di Sharm el Sheikh. Con l'occasione, ha sottolineato il presidente del senato dell'Udc, si potrà svolgere «un dibattito serio ed approfondito su una vicenda di politica internazionale che ha impegnato l'Italia in una posizione politica che ritengo giusta, ma non sempre compresa».

g.v.

Condannati da Fini a stare in Iraq

Il neoministro si impegna per un altro anno. Senza discuterne in Parlamento

MARCO MINNITI

«Dopo il 30 gennaio ce ne dobbiamo andare»

Simone Collini

ROMA «Con questo primo passo da ministro degli Esteri Fini ha dimostrato di ignorare il Parlamento».

Secondo Marco Minniti il nuovo titolare della Farnesina è partito con il piede sbagliato, per più motivi. «Prendere un impegno a così lungo termine sulla presenza delle nostre truppe in Iraq, in una situazione così drammaticamente complessa, è un atto di leggerezza politica», dice il responsabile Ds per i problemi dello Stato.

I militari italiani rimarranno in Iraq per almeno un altro anno, ha detto Fini.

«Il governo sta affrontando questa questione insieme con contraddittorietà e superficialità. Le dichiarazioni di Fini, che addirittura pro-

iettano la possibilità di un impegno italiano in Iraq oltre il 2005, sono in evidente contraddizione con quanto affermato solo qualche giorno fa dal ministro della Difesa Martino, che invece sembrava alludere ad un orizzonte temporale molto più limitato».

Per quale motivo, invece, parla di superficialità?

«È stata data una valutazione eccessivamente ottimistica degli esiti della conferenza di Sharm El Sheikh. Sono state prodotte delle aspettative, ma le questioni rimangono ancora tutte aperte, a partire da quella sulla cessazione delle ostilità, sulla sicurezza del paese, sulla creazione di un esercito iracheno, sulla partecipazione dei sunniti alle elezioni. L'unico elemento di certezza è la data del voto, fissata per il 30 gennaio. Ma permangono grandi punti interrogativi sul fatto stesso che le elezioni possano tenersi».

Il ragionamento del centrode-

stra è che proprio perché queste questioni rimangono aperte è necessario mantenere le nostre truppe in Iraq.

«Ma se il quadro è questo, come si fa a prendere un impegno di così lungo periodo? Tra l'altro, sapendo che subito dopo le elezioni ci troveremo di fronte ad uno scenario che prevede il disimpegno di altri contingenti militari: dell'Ungheria, della Romania, della Polonia, probabilmente anche dell'Ucraina. Il che ci dimostra che in Europa si è aperta una discussione e che l'Italia è l'unico paese in cui non si discute».

Tra dicembre e gennaio una discussione in Parlamento dovrà pur esserci, visto che dovrà essere votato il rifinanziamento della missione.

«Abbiamo più volte chiesto in Parlamento che il contingente fosse ritirato, perché è evidente che c'è uno snaturamento rispetto alla missione che le Camere gli avevano assegnato. Ora, fermo restando il fatto che noi i nostri soldati non li avremmo mandati, non si può pensare che la presenza militare italiana possa durare un giorno in più dopo il 30 gennaio. Svolte le elezioni, sempre che si facciano, non c'è più alcuna ragione perché le truppe rimangano. E il fatto che il ministro degli Esteri abbia già assunto un impegno per il nostro paese appare particolarmente grave».

PIETRO FOLENA

«È sbagliato restare allineati a Bush»

ROMA Pietro Folena giudica le dichiarazioni di Fini sulla permanenza delle nostre truppe in Iraq «molto gravi», soprattutto perché pronunciate «in assenza di un dibattito in Parlamento».



Secondo l'esponente del correntone Ds, il ministro «deve riferire alle Camere» ed è «indispensabile che la commissione Esteri e l'aula possano discutere ampiamente della crisi irachena».

Dopo la conferenza di Sharm El Sheikh quale dovrà essere, secondo lei, la posizione del centrosinistra su questo tema?

«Non c'è motivo per non rimanere fermi sulla posizione fin qui sostenuta, e cioè che è necessario far rientrare le truppe italiane dall'Iraq. Aggiungo che se fosse stata accolta la proposta avanzata un mese fa dalle opposizioni, l'Italia a Sharm El Sheikh sarebbe stata molto più forte, sarebbe stata al fianco della Francia, della

Germania, di Solana, e avrebbe contribuito a delineare una posizione europea in grado di contrattare e di spingere maggiormente per una svolta vera della crisi».

Svolta che, secondo lei, non c'è stata? In molti guardano con ottimismo al fatto che sia stata fissata la data delle elezioni.

«La conferenza non ha sciolto i nodi sul tappeto. Se da un lato si è potuto constatare che una grande nazione a stragrande maggioranza scita come l'Iran ha tutto l'interesse a fare quanto prima le elezioni per ratificare un nuovo rapporto di forza proscita in Iraq, l'assenza di qualsiasi straccio di accordo con i sunniti in armi dimostra che si rischia di andare a delle elezioni con un forte impegno scita e una fortissima contrarietà politica e anche militare sunnita. Col rischio di alimentare una guerra civile e di spingere verso una separazione del paese».

Chiederete al ministro degli Esteri di venire a riferire in Parlamento?

«Non solo, diciamo fin d'ora a Fini e al governo che non si sognassero di ripresentare, quando bisognerà votare il rifinanziamento della missione, un decreto onnicomprensivo, riguardante tutte le missioni italiane all'estero. La vicenda irachena, anche alla luce delle novità di questi ultimi giorni, deve essere esaminata nella sua autonomia con un decreto ad hoc».

Dice Prodi che il rapporto tra Stati Uniti ed Europa resta "il cardine della stabilità internazionale" e che "la ricostruzione di Baghdad dovrà diventare lo strumento per ridurre le tensioni" tra le due sponde dell'Atlantico. Che ne pensa?

«La rielezione di Bush ha allontanato le sponde dell'Atlantico, ha dato nuova forza alle componenti neocons anche in Europa. In un'epoca in cui si rischia uno scontro tra civiltà, è necessario che i poveri del mondo, che gli islamici democratici, abbiano di fronte non un occidentale allineato sulle posizioni di Bush, ma due occidentali: uno neoconservatore, egoista e fondamentalista che non si pone il problema di una nuova giustizia mondiale, e un altro che vuole cambiare le regole dell'organizzazione mondiale. È quindi necessaria un'Europa che abbia una sua autonomia e una sua distinzione, amica degli Stati Uniti ma culturalmente e politicamente molto diversa dal segno neoconservatore dell'amministrazione americana».

s.c.

Grandissima promozione!

Acquista oggi... comincerai a pagare tra nove mesi.

Anche senza anticipo!



ALICE
cucina cm. 300
completa
di elettrodomestici

€ 1.050,00



NADIA
divano angolare

€ 460,00



URSULA
soggiorno come foto

€ 1.450,00



Unica rata € 1.075,00*
11 rate da € 107,50* cad.
23 rate da € 53,75* cad.
41 rate da € 32,25* cad.



Unica rata € 485,00*
11 rate da € 48,50* cad.
23 rate da € 24,25* cad.



Unica rata € 1.475,00*
11 rate da € 147,50* cad.
23 rate da € 73,75* cad.
41 rate da € 44,25* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai "Fogli Informativi" a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAN-TAEG in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,00 da erogare + € 25,00 di spese istruttoria = finanziamento € 1.025,00 se rimborsato in unica rata Tan zero. Teeg 3,35%).

La nostra produzione... direttamente a casa tua:
la vera rivoluzione Rud !!



Ricordati che...

Gli altri commerciano i mobili... noi li produciamo !!

www.rudmobili.it - rudmobili@yahoo.it

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbicce, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085
S.S. 434 (Rovigo-Verona)